# L’UOMO NUOVO IN CRISTO

# O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?

È verità: Cristo Gesù è Mediatore. Lui è il Mediatore Unico e Universale tra Dio e l’uomo, tra Dio e l’intera creazione. È il Mediatore per Creazione, per Redenzione, per Rivelazione, per Santificazione. È il Mediatore nel tempo e nell’eternità. Ecco cosa rivela Lui sulla sua Persona ed ecco cosa anche rivela lo Spirito Santo per bocca dei suoi Agiografi del Nuovo Testamento:

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

*In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono» (Lc 10,21-24).*

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2,1-7).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato (Cfr. Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20). Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese Cfr.(Ap 1,1-20).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-15).*

**Verità sulla persona di Cristo Gesù**. Nei Capitoli Secondo e Terzo del Libro dell’Apocalisse viene rivelata a noi un’altissima verità. Non solamente Cristo Gesù parla agli angeli delle sette Chiese, ma anche rivela loro il titolo che lo abilita a parlare. La stessa cosa deve sempre avvenire per ogni discepolo di Gesù che parla ad ogni altro discepolo di Gesù e anche ad ogni altro uomo. Ognuno è obbligato a dire agli altri, al mondo intero, il titolo che lo abilita a parlare. Ecco come nel Nuovo Testamento viene rivelato questo titolo sia dall’angelo Paolo, sia dall’angelo Pietro, sia dall’angelo Giuda, sia anche dall’angelo Giovanni.

Ecco il titolo dell’angelo Paolo: “Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!” (Rm 1,1-7). “Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode” (1Cor 4,1-5). .”Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Gal 1,1-5).

Ecco il titolo dell’angelo Pietro: “Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza” (1Pt 1,2.2). “Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1Pt 5,1-4). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro” (2Pt 1-2). “Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio” (2Pt 1,16-21).

Ecco il titolo dell’angelo Giacomo: “Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla” (Gc 1,1-4).

Ecco il titolo dell’angelo Giuda: “Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità” (Gd 1,1-2).

Ecco il titolo dell’angelo Giovanni: “Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato” (1Gv 1,1-7). “Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,32-27). “Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31). “Questo è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere” (Gv 21,24-25).

Ecco i frutti che vengono prodotti nella Chiesa di Cristo Gesù quando si parla senza alcun titolo: “Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,22-35).

Il mandato apostolico: titolo che abilita a parlare nel rispetto del mandato ricevuto: “Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10.14-17).

Questo obbligo è per ogni membro della Chiesa del Dio vivente. Ciò significa che il papa deve parlare sempre da papa. Il vescovo deve parlare sempre da vescovo. Il presbitero deve parlare da presbitero. Il diacono deve parlare da diacono. Il cresimato deve parlare da cresimato. Il battezzato deva parlare da battezzato. Il profeta deve parlare sempre da profeta. Il dottore sempre da dottore. Il maestro sempre da maestro. Il discepolo sempre da discepolo. L’allievo sempre da allievo. Poiché ogni titolo è conferito o dal Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, o per mandato apostolico, secondo la verità e la dottrina che sempre deve governare il collegio degli apostoli, a nessuno è consentito violare né in poco e né in molto la verità e le modalità che porta con sé il titolo ricevuto.

Prima del titolo di ogni membro del corpo di Cristo, è necessario rispettare e accogliere il titolo di Dio Padre, il titolo del Figlio del Padre o del Verbo Incarnato, Crocifisso, Morto, Risorto, Asceso al cielo, il titolo dello Spirito Santo, il titolo della Vergine Maria, il titolo degli angeli e dei santi. Anche il titolo della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione vanno rispettati e accolti. Come il Padre in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, rispetta ogni titolo, così anche chi possiede un titolo deve rispettare tutti gli altri titoli. Il papa deve rispettare il titolo del Padre, il titolo del Figlio, il titolo dello Spirito Santo, il titolo della Vergine Maria, il titolo degli angeli, il titolo dei santi, il titolo dei vescovi, il titolo dei presbiteri, il titolo dei diaconi, il titolo dei cresimati, il titolo dei battezzati, il titolo dei profeti, il titolo dei maestri, il titolo dei dottori, il titolo degli evangelisti, così come ogni mandato canonico. La stessa legge vale per i vescovi, per i presbiteri, per i diaconi e per ogni altro membro del corpo di Cristo. Un solo titolo non rispettato e la confusione si genera nel corpo di Cristo Gesù e anche in ogni altro corpo che esiste nella comunità degli uomini. Questa legge mai va disattesa, mai calpestata, mai disonorata, mai abusata, mai disprezza.

Anche il proprio titolo ognuno deve rispettare. Molta confusione sorge e nasce nella Chiesa del Dio vivente quando un papa non parla da papa, un vescovo non parla da vescovo, un presbitero non parla da presbitero, un diacono non parla da diacono, un cresimato non parla da cresimato un battezzato non parla da battezzato, un profeta non parla da profeta, un dottore non parla da dottore, un evangelista non parla da evangelista e così dicasi di ogni altro titolo e di ogni altro mandato canonico. Il rispetto e l’accoglienza di ogni titolo è certezza che si vive di vera comunione. Il disprezzo e la non accoglienza anche di un solo titolo crea confusione nel corpo della Chiesa e attesta che noi non viviamo la Legge della Carità a noi data dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: “La Carità non si gonfia. La Carità non manca di rispetto. La Carità si compiace della verità e la verità è anche il titolo e il mandato canonico che sono propri degli altri”.

Nei primi versetti dell’Apocalisse viene manifestato questo mirabile rispetto di ogni titolo: il titolo del Padre, il titolo di Gesù Cristo, il titolo dello Spirito Santo, il titolo degli angeli, il titolo del discepolo di Gesù: “Rivelazione di Gesù Cristo (Titolo di Gesù Cristo), al quale Dio (Titolo del Padre) la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo (Titolo degli Angeli) al suo servo Giovanni (Titolo degli Apostoli), il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra” (Ap 1,15). Quando non vi è rispetto, neanche c’è vera Parola del Signore-

A che titolo parla Gesù Cristo? Anche per Lui vale questa Legge divina ed eterna. Nessuno è sopra questa Legge perché nessuno è sopra il Padre. Ogni Legge viene dal cuore del Padre. Ogni Parola viene dal cuore del Padre. Cristo e lo Spirito Santo, la Vergine Maria, gli Angeli e i Santi sempre rispettano questa Legge. Chi non la rispetta sono gli uomini. Lo abbiamo già detto. Il non rispetto crea confusione e priva la Parola della sua verità eterna. Esaminando uno per uno i sette titoli con i quali Gesù Cristo parla agli angeli delle sette Chiese si noterà all’istante che il rispetto per Lui è sommo. Lui parla solo dal titolo della sua purissima verità che gli viene dal Padre, per lo Spirito e nello Spirito, e dalla sua storia di Incarnazione, Missione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa in cielo, dove è assiso alla destra del Padre. Esaminando i sette titoli entriamo in una perfetta e completa cristologia.

**Primo Titolo**. Al primo angelo “parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro”. Questo titolo dona a Gesù Cristo ogni potere, essendo lui il Signore della Chiesa, degli angeli delle Chiese, di ogni membro del suo corpo che è la Chiesa. Quello di Cristo Gesù è prima di tutto un potere di amore, di verità, di luce, di discernimento, di giudizio. Se a questo potere non ci si sottomette, lui eserciterà l’altro potere, quello dell’emanazione della sentenza, sentenza che è sia per il tempo presente e sia per l’eternità. Quando una stella si libera dalla mano di Cristo Gesù, all’istante perde la sua luce. Si spegne. Diviene una stella di tenebre a servizio delle tenebre. Se Gesù Cristo riesce a farla ritornare nella sua mano, essa ricomincia a brillare di verità e di luce. Se non riesce a riportarla al suo soprannaturale posto, per questa stella ci saranno le tenebre eterne. A questa stella ben si adatta la parabola della pecora smarrita del Vangelo secondo Matteo: “Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda” (Mt 18,12-14). Gesù Cristo fa di tutto per riuscirci. Ma sappiamo anche che tutto dipende anche dalla volontà della pecora.

**Secondo Titolo**: Al secondo angelo parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Questo titolo conferisce a Cristo Gesù due poteri. Il primo potere è quello di dare ad ogni stella la sua particolare orbita. Nella creazione di Dio tutto è per Cristo, Lui è il Primo e per mezzo di Lui tutto è stato fatto e tutto sempre sarà fatto. Il primo potere è anche quello di fare ogni cosa in vista di Lui. Lui è il fine di ogni cosa e di conseguenza di ogni stella e di ogni membro del suo corpo. Il fine di ogni stella è uno solo: formare il corpo di Cristo, facendolo crescere ogni giorno in santità, e aggiungendo con la semina della Parola di Gesù nei cuori molti altri membri. Se il corpo di Cristo non viene bene edificato secondo le Leggi che il Padre ha dato alle stelle nel suo Santo Spirito, ogni opera della stella o delle stelle è un’opera morta. Non serve né per il cielo e né per la terra. Il secondo potere è quello essere il solo Testimone, nello Spirito Santo, che ogni Parola di Dio è purissima verità. Può testimoniare questa altissima verità, perché la sua gloriosa risurrezione lo attesta, lo certifica, lo testimonia. Nessuna parola di Dio in lui è caduta a vuoto. Si è compiuta nel tempo e si è compiuta nell’eternità. Lui era morto ed è tornato in vita. Lui è il Risorto. Lui è il Testimone fedele.

**Terzo Titolo**: Al terzo angelo parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. Questo titolo conferisce a Cristo Gesù il potere di discernere ogni cosa secondo purissima verità. Con questa spada separa nel cuore e nella mente di ogni sua stella, ma anche di ogni suo discepolo e di ogni altro uomo, ciò che è vero e ciò che è falso, il giusto e l’ingiusto, ciò che è sacro e ciò che è profano, ciò che è luce e ciò che è tenebra, ciò che viene da Dio e ciò che viene dalla carne. Una volta operato il discernimento, nessuno potrà mai dire che Gesù ha commesso errori neanche di un nano millesimo di millesimo. Possiamo credere o non credere nel suo discernimento, ma esso è purissima verità. Ecco il discernimento che Lui opera sul comportamento degli scribi e dei farisei, non solo dei suoi tempi, ma di ogni tempo e in ogni luogo: “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione (Mt 23,13-36). Sul Capitolo XXIII del Vangelo secondo Matteo ecco cosa scrivemmo un giorno: ““Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito” (Mt 23,1-4). Mosè, il profeta con il quale il Signore parlava faccia a faccia, rivelando la sua volontà salvifica, donando la sua legge e la sua alleanza, comunicando i suoi decreti, le sue istituzioni e i suoi statuti, era l’uomo di fiducia della casa di Dio, la guida sicura nel cammino verso la terra promessa. Sulla sua cattedra sono ora assisi scribi e farisei, i quali non eccellono né per correttezza morale, né per conformità di dottrina e di verità alla parola del Signore. Ma sempre la trasmissione della volontà di Dio aveva posto seri problemi lungo il corso dei secoli; troppe volte il popolo del Signore era stato allontanato dalle parole dell’alleanza a favore di un culto idolatrico e superstizioso. La legge è il fondamento dell’essere e della sussistenza del popolo di Dio; ma il Signore è legge, sapienza, dottrina di vita e di salvezza, volontà ed essenza per Israele. L’obbedienza a Dio è l’elemento costitutivo del suo essere. Fa essere infatti solo quanto è conforme alla legge, è suo frutto, causa e conseguenza. Senza la legge la fede diviene religiosità, l’adorazione idolatria, il culto vera magìa. La conoscenza di Dio deve essere conoscenza della sua legge; la conoscenza della legge deve trasformarsi in esperienza esistenziale di compimento pieno, con coscienza pura e retta, con cuore sincero e mondo, con volontà ferma e risoluta. La conoscenza intellettiva di Dio non ha senso, non giova, non dona salvezza, se non diviene conoscenza affettiva, del cuore, della coscienza, conoscenza di ogni fibra del nostro essere-.

Gli scribi e i farisei, assisi sulla cattedra di Mosè, non insegnano Mosè, non lo vivono, perché non lo conoscono. La loro è tradizione umana, che non dà salvezza. Poiché non praticano l’alleanza, perché non conoscono la volontà del Dio dell’alleanza, essi non possono riconoscere il Cristo Signore come il Santo di Dio, l’Inviato del Padre, il Messia ed il Figlio di Davide per la redenzione eterna di ogni uomo che viene nel mondo. Non predicando, non dicendo, non annunziando, non proclamando, non insegnando Dio, non possono accogliere la Volontà di Dio, divenuta, in Cristo Gesù, vangelo, lieta novella, buona notizia di misericordia e di divina carità. Il tradimento della Parola operato da essi non consente loro di accogliere e di riconoscere Cristo, Parola del Padre, fattasi carne. Essi lo rinnegano, perché hanno già rinnegato la Parola di Dio, data al popolo, ma non incarnata, per mezzo di Mosè. Usurpando la missione di amministratori dei misteri di Dio e di ambasciatori, di araldi e banditori della sua divina alleanza, essi si sostituiscono alla stessa Parola ed insegnano precetti che sono di uomini. Nascono così le dottrine peregrine e le radici velenose, le eresie perniciose e per l’uomo la parola del Signore diviene favola, mito, simbolo, parola non più attuale, non necessaria per la salvezza, anzi dannosa, da non leggere, perché libro ermetico, dalla difficile comprensione, da nascondere o da avere paura di esso, da leggere comunque in casi rarissimi solo in lingua ebraica. Dall’altro versante al contrarlo si vuole che il libro sacro, la divina parola, sia lasciata alla libera interpretazione dei credenti, affinché ognuno tragga da esso verità e menzogna, obblighi e licenziosità, luce e tenebre e giustifichi in nome della Scrittura Santa il peccato, l’errore, le tenebre, le inconsistenze della mente umana.

Noi crediamo invece che la Scrittura è libro sacro, è lettera e Spirito di Dio, è messaggio storico e sapienza atemporale ed eterna, luce di Dio sulla storia dell’uomo e suo intervento onnipotente per la redenzione del mondo. Essa non è fatto della terra, solo di uomini e di un tempo. La sua storia è paradigmatica, è per ogni uomo di ogni tempo; la sua continuità è data dallo Spirito che aleggia nella Chiesa, il quale è in essa l’Autore e l’Interprete perenne della parola eterna. Senza questa verità essenziale, divina, spirituale, facciamo della Scrittura Santa un libro di favole, di miti, un documento ed una storia effimera, valevole per loro, ma non per noi, perché i nostri parametri di giudizio sono diversi e ciò che per loro era peccato, per noi è virtù; ciò che un tempo era volontà di Dio, ora è solo invenzione di una mente, bisognosa di principi esterni, che le spiegassero e le interpretassero il reale e la storia. Nel nome di questo libro si sono affermate tutte le eresie e tutte le deviazioni dalla fede; ogni Chiesa trova in essa il principio fondante del suo essere; ogni uomo giustifica i suoi pensieri confrontandoli con la Scrittura Santa. Ognuno attinge da essa ciò che vuole, oggi, domani attingerà il suo contrarlo. E tuttavia ogni eresia e ogni uomo commettono un solo peccato contro il libro sacro: quello di concepirlo come un libro di conoscenza intellettiva solo della mente; è il peccato del non transito dalla mente al cuore. Ognuno vi legge quanto ha nel suo cuore, riversandolo in essa, perché lo giustifichi e lo renda purissima religiosità, volontà santa di Dio. L’abbondanza del cuore diviene così il principio ermeneutico, il solo, per la comprensione della Scrittura. Gli occhi non sono quelli della mente, sono quelli del cuore. Se nel cuore, con volontà di profonda e sincera conversione a Dio, abita lo Spirito Santo, allora il principio ermeneutico ed esegetico di essa non sarà più la mente dell’uomo, ma quella dello Spirito; non saranno più gli occhi di carne che vi leggeranno, ma occhi di sapienza incarnata, gli occhi del Signore Dio. Con lo Spirito nel cuore la Scrittura diviene viva, santa, eterna, il principio di salvezza per ogni uomo di buona volontà. Ma lo Spirito non è del singolo, è della Chiesa, della comunità fondata su Pietro e sui Dodici, che adora il Signore della gloria e lo ama, ne ascolta la voce, ne compie la volontà. Senza la santità del cuore, la Scrittura è libro muto.

Gli scribi e i farisei accedevano alla Scrittura, ma per giustificare le loro opere, il loro peccato, la loro mancanza di serietà nei confronti dell’uomo e di Dio. Oggi molti si accostano alla Scrittura, ma per trovare ciò che è nel loro cuore, nel loro intimo, nella loro mente, nei loro sentimenti. E così lo Spirito Santo, o il peccato divengono unico principio di ermeneutica. Lo Spirito Santo di Dio dona unità alla Tradizione; il peccato la dona a tutte le eresie, dentro e fuori della Chiesa. Tolto il peccato, attraverso la preghiera e la conversione, quelle pagine cominciano a risplendere della luce di Cristo e di Dio, della verità dello Spirito, che il Cristo Signore ha dato alla sua Chiesa, perché essa sia guidata verso la verità tutta intera. Lo Spirito è prima della Scrittura e dopo di essa; prima ne ha curato la stesura, dopo ne cura la comprensione. Ma lo Spirito abita nella grazia dell’uomo, nella sua volontà di essere con Dio, nell’ascolto e nell’obbedienza alla sua voce; egli abita in un cuore puro, mite, misericordioso, affamato e assetato di giustizia e di verità, della verità divina per la salvezza del mondo. Con il peccato nel cuore, la conoscenza della Scrittura ci sfugge, non ne percepiamo l’intima essenza, la sublime profondità, la larghezza e la lunghezza delle sue infinite dimensioni: ci accostiamo al libro sacro come profano; al libro di Dio come fosse di uomini; al libro della verità eterna come di dicerie della terra. Senza la grazia di Dio nel cuore la sua comprensione ci è ermetica; leggiamo frasi, diciamo parole, ma non parla il Signore attraverso di essa; non parliamo del Dio di Gesù Cristo. La Scrittura è il mistero stesso di Dio, è il mistero dell’uomo e del mondo e solo Chi è in Dio può comprendere il suo mistero ed il nostro. Ma si è in Dio con la grazia e la divina carità, con la bontà del cuore, per cui noi vogliamo compiere solo il bene e non lasciarci mai dominare, sopraffare, vincere dal male e dal peccato, dalle tenebre dell’errore e della menzogna.

Lo Spirito del Signore è il principio unificatore delle diverse letture della Scrittura, e dei frammenti di verità che ognuno di noi riesce a percepire. Senza di Lui siamo in contrapposizione e non in sintonia, in dissidio e non in comunione, in opposizione e non in unità. Urge il ritorno allo Spirito nella santità, nella conversione, nella vita secondo la carità di Cristo. La grazia del Signore è il mezzo e la via per la comprensione della Scrittura. Un uomo, una donna in grazia di Dio, che medita, che legge, che scruta la Scrittura è capace di percepire l’opera del Signore e di cogliere lo Spirito che aleggia in essa. Il ritorno a Dio e la vita nella sua divina carità è quindi sempre necessario perché la Scrittura la si possa leggere, capire, interpretare, vivere, annunziare. Lo Spirito l’ha scritta, lo Spirito ce ne dà la comprensione; lo Spirito mette sulle nostre labbra le parole da dire perché l’uomo ritorni al suo Dio. Nella conversione si scruta per la conversione la si annunzia; nella santità si legge e per la santità la si proclama; nello Spirito si comprende, nello Spirito essa è capita dall’uomo cui viene annunziata. Fin qui quanto detto un tempo.

Ogni discernimento di Gesù nel Vangelo e nella storia dell’umanità è purissima verità. Ciò che Lui dice tenebra è tenebra in eterno, ciò che Lui dice luce è luce per l’eternità. Se una stella della sua Chiesa è saldamente nelle sue mani, anche il suo discernimento sarà perfettissimo. Se invece esce dalla sua mano, il suo sarà un discernimento diabolico e satanico: chiamerà la luce tenebre e le tenebre luce. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Se le stelle che stanno operano un falso discernimento non ritornano al loro posto – e il loro posto è la mano di Gesù Cristo – sempre opereranno falsi discernimenti e per la Chiesa del Dio vivente i danni saranno incalcolabili.

**Quarto Titolo**. Al quarto angelo parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Questo titolo dona a Gesù il potere non solo di parlare con l’autorità di Dio – Lui è il Figlio di Dio e possiede la sua stessa autorità – e di vedere con gli stessi occhi dello Spirito Santo. Gli dona anche il potere che gli viene dalla sua stabilità eterna. Tutto passerà, il cielo e la terra, Lui rimane stabile in eterno. Mai passerà. Il cielo e la terra passeranno. La sua Parola rimane stabile nella sua verità per l’eternità. Con questo titolo Gesù dichiara che sono tutti figli di Satana tutte quelle stelle e ogni suo discepolo che oggi dichiara la sua Parola uguale ad ogni parola che nasce dal cuore di peccato dell’uomo e anche chi dichiara ogni religione vera via di salvezza. Tutte le religioni saranno giudicate dalla sua Parola. Solo la sua Parola si innalza fino ai cieli e dall’alto del trono di Dio dichiara false tutte le altre parole che in poco o in molto contraddicono la sua Parola, che rimane stabile per i secoli dei secoli e oltre gli stessi secoli. Se una stella rimane saldamente nelle mani di Gesù Cristo, questi gli farà dono dei suoi occhi e anche lui potrà parlare con l’autorità di chi vede secondo purissima verità. Anche la sua parola partecipa dell’eternità della divina Parola. Tutto nel corpo di Cristo deve essere ricevuto da Cristo. Ma per ricevere tutto da Cristo, dobbiamo essere vero corpo di Cristo. A chi è falso corpo di Cristo, mai Gesù darà un solo suo potere. Il potere è dato a chi si riveste di Cristo e mostra visibilmente Cristo con la sua vita. Non appena si esce dalla verità del corpo di Cristo, ogni potere di Cristo viene meno. Non vediamo e non parliamo dal cuore di Cristo. Rimangono solo quei poteri che agiscono ex opere operato.

**Quinto Titolo**. Al quinto angelo parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Questo titolo conferisce a Gesù Cristo il potere di parlare sempre con purissima verità e il potere di parlare alle stelle come loro vero Signore. Questo titolo ci rivela che quando una stella si separa da Cristo Gesù, il potere sacro da essa esercitato mancherà di due essenziali verità. Questa stella non parla con l’onniscienza di Gesù Signore. Ad essa non è più partecipata. Ma neanche potrà parlare come pastore alle sue pecore. Queste non lo ascoltano. Non lo seguono. A queste stelle si applica quanto il Signore rivela al profeta Ezechiele, eppure questo profeta proferiva solo la Parola del suo Dio: “Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro»” (Ez 33,30-33).

Ecco quanto scrivemmo un giorno su questa parola del Signore: “Nell’uomo, l’unità di cuore, volontà e ragione, opera dello Spirito Santo e frutto di tanta preghiera e di continua intercessione a Dio, si realizza vincendo in noi il vecchio Adamo con le sue passioni, i suoi desideri, la sua cattiva volontà. Il bene si compie, la verità si fa, il vangelo si vive, la rivelazione si mette in pratica, la legge santa del Signore si osserva, la voce del nostro Dio si ascolta. Tuttavia, sovente, si parla, si annunzia, si conferisce, si studia, si dialoga, si ascolta, si frequentano corsi di catechesi, di catechismo, convinti che la verità cristiana sia solo conoscenza della mente, ma non compimento di essa. L’uomo è lacerato e diviso, frazionato; scompensato nell’essere e nell’agire, ma capace di cambiare rapidamente idee e pensieri, mente e volontà, decisionalità, comportamenti, vive una vita settoriale, di molti punti a sé stanti, separati e distanti, che lo costituiscono insieme filosofo, teologo, razionalista, credente, ateo, miscredente, laico, peccatore, avvolto da tanta sacralità, vero, falso, dubbioso, equivoco. Dalla fede alla non fede, dal paganesimo al cristianesimo, dal senso di Dio al peccato, dal vero al falso, dal tempio alla profanità il passo è breve: il tempo di una cerimonia religiosa, di un rito e di una funzione sacra. Ascolta i veri profeti, ma non vive il loro insegnamento.

Il Signore ci ammonisce che la sua parola non è una canzone da amore, da ascoltare solamente. La sua è parola di verità eterna, di rivelazione, che manifesta la nostra vera essenza. Trasformare la parola di Dio in un puro atto di ascolto significa burlarsi di Lui e di Cristo, rinnegarli, tradirli, non volersi convincere che il Signore non parla invano e invano non dice. La parola del Signore è avvolta dal mistero eterno della sua verità; in essa Dio ha impegnato se stesso e l’ha garantita sul suo nome e sulla sua essenza divina; essa è vera come Lui è vero. Pensare solamente che il Signore possa aver parlato invano è bestemmia contro la sua divina maestà. Ma pochi credono realmente, con sincerità di cuore, con assenso pieno dello spirito, nella verità della sua rivelazione; per molti essa appartiene al passato, al mito, alla favola, alle invenzioni di menti malate, alle fantasticherie di cuori pavidi, sconfitti, che non potendo fondare la giustizia su questa terra, l’hanno rinviata in un aldilà lontano e irraggiungibile, in un Dio inesistente. Ma il Signore l’ha detto: la storia nostra e del mondo è nelle sue mani; egli la dirige secondo la sua volontà; ciascuno deve rendergli conto di ogni opera in bene o in male; ingannare gli uomini è possibile e anche facile; Dio no, mai.

L’uomo si fa la sua verità, la sua filosofia, la sua ragione, la sua idea, i suoi pensieri. Per lui non possono esserci né profeti, né messaggeri del Dio vivente. Egli ascolta solo i falsari della verità, ma vorrebbe poter camminare su due strade e su due vie, quella dell’uomo e quella di Dio, zoppicare con entrambi i piedi. Cristiano e pagano, religioso e ateo, peccatore e santo vorremmo che convivessero nella stessa persona. Un segno di croce e una bestemmia, una riverenza ad un’immagine sacra e poi una grave trasgressione dei comandamenti sono i segni rivelatori di questa coabitazione. Dio e mammona, Cristo e idoli sono invitati nel nostro cuore, con la differenza sostanziale che a Dio diamo la nostra adesione solo formalmente; a mammona invece la diamo in verità, perché a lui ci vendiamo commettendo il male, incitando altri a farlo, non aiutandoli a prevenirlo. Questo connubio e questa poligamia con ogni idolo sfocia in un sincretismo religioso ed anche areligioso, dove ogni diceria è abbracciata, ogni idea coltivata, ogni pensiero della mente accolto, a seconda dei tempi e delle ore, che poi esso produca il bene o il male, questo non interessa; per noi bene teologico, filosofico, religioso, morale, amorale, sono la stessa cosa; tutto può convivere: Pietà, misericordia, miscredenza, crudeltà, delitto, religiosità, bestemmia, adorazione, paganesimo, fideismo, pace, guerra, odio, amore, stima, disistima, Chiesa, sinagoga, grazia, peccato, preghiera, superstizione, imprecazione. Neanche si ha più il coraggio di affermare la verità cristiana, la quale è professata nel culto, ma è negata nella discussione filosofica, sociologica, scientifica.

Quest’uomo dalle molteplici idolatrie è abilissimo nel cambiare forma. Viviamo in un mondo dove il filo scarlatto del riconoscimento è la nostra mutabilità, l’adattamento all’idea di giornata, al pensiero dell’ora, alla verità del momento. Alla morale della situazione abbiamo aggiunto la fede e la verità della circostanza, gli obblighi delle nostre alleanze fallaci, i disobblighi della nostra instabilità, in una autonomia completa nella verità, nella morale, nella giustizia, nei comportamenti. Non potendo l’uomo avere altri dèi se non se stesso, si trova senza più Dio, senza più l’uomo, senza neanche più se stesso. Dovendo egli trovare ogni giorno la forma per apparire, si agita in una continua evoluzione nel pensiero, in perenne trasformazione nelle idee; dice e disdice, nega e rinnega, afferma ma non conferma, quello che oggi è valido domani è rigettato, ciò che in questo attimo è la sua verità, immediatamente dopo non lo è più; senza più consistenza in se stesso, volubile, incostante, incapace, rinnegatore, accetta e vive quanto disseta la sua superbia, il suo egoismo, la sua avarizia, il suo lusso, il suo benessere, la sua comodità. È triste la vicenda dell’uomo. Egli è diviso, angosciato, incompreso, dilaniato dalle contraddizioni; vuole la vita, ma uccide; desidera la fratellanza, ma è ingordo, egoista, sciupone; si lamenta della fame nel mondo, ma incapace di fare una rinunzia, soprattutto incapace di vivere e di praticare la giustizia secondo Dio, di essere nello Spirito delle beatitudini che il Cristo Gesù è venuto ad insegnarci per la nostra vita, la nostra pace, la nostra gioia, in questo mondo e nell’altro. Principio ispiratore è la contraddizione, la mutabilità, la convenienza terrena.

La stabilità si ha solo con il Signore, senza di lui l’uomo è nella volubilità della ragione, del cuore, della volontà; ama e non ama; si sposa e divorzia; divorzia per poi risposarsi: concepisce ed uccide; ragiona e sragiona, dice il bene ma anche tanto male, professa la verità ma insegna anche la menzogna; per convenienza è nella Chiesa ed anche fuori; è nella luce e nelle tenebre, nel buio dell’essere ed anche nella ricerca della sua piena e perfetta realizzazione di se stesso. Lusso, spreco, piaceri, comodità, stare meglio, tutto e niente esprimono la realtà dell’uomo che ha voluto e vuole essere come Dio; debole nella volontà, non oppone resistenza al male, non domina le sue inclinazioni perverse, non opera secondo giustizia nella santità della vita. La terra sembra averci possentemente conquistati ed il male imprigionati. Abbiamo rinunciato a credere, a sperare, ad amare, a volere il bene secondo Dio, a compiere la sua volontà, nella giustizia, nella verità, nella misericordia e nella bontà del cuore. È certezza: la parola di Dio risuona tra noi con abbondanza e dovizia, ma sono tanti coloro che restano nell’ignoranza dei divini misteri, per cattiva volontà. Il Signore Dio nella sua immensa misericordia ha suscitato il suo Ezechiele per ricondurci sulla via del vero; ma spesso anche per noi trattasi di canzone d’amore: ne ascoltiamo la voce, applaudiamo alle sue parole, ci commuoviamo per un attimo, il tempo di illudere noi stessi e gli altri. Poi ci scrolliamo di dosso quanto il Signore nella sua divina bontà ha voluto operare per noi, perché passassimo dalle tenebre nel suo mirabile regno di luce infinita. E così, ingannando noi stessi, andiamo a sentire i messaggeri di Dio, corriamo, li cerchiamo; dopo, subito dopo, dimentichiamo ogni cosa, perché è d’uopo, anzi necessario dimenticare tutto, avendo il peccato le sue leggi, le sue norme, i suoi statuti, le sue alleanze che noi non possiamo trasgredire. Si va avanti così, finché il Signore non si sarà stancato di noi ed anche per noi non sarà giunto il momento della fine, quando egli più non parlerà e più non dirà, finché non ritirerà la sua voce ed ognuno percorrerà quella via perversa e malvagia che ha sempre percorso e sulla quale sempre più indurirà il suo cuore testardo e ostinato, la sua dura cervice. Che Maria Santissima ci ottenga da Dio la grazia del cuore nuovo e dello Spirito rinnovato e saldo, affinché per noi la parola del Signore sia solo principio di verità, di conversione, di santità, di cammino sulla via della speranza eterna, per raggiungere la Piena e definitiva alleanza con Dio nella Gerusalemme celeste, per i secoli eterni”. Fin qui un tempo. Oggi confermiamo quanto un tempo abbiamo scritto, aggiungendo che ormai neanche più si vuole ascoltare Cristo e il suo Vangelo. La Parola di Gesù Cristo non deve più abitare nella nostra Chiesa.

**Sesto Titolo**. Al sesto angelo parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Questo titolo conferisce a Cristo Gesù il potere della santità divina ed eterna. Lui è il Santo. Lui è il Santo della stessa Santità del Padre nella eterna comunione con lo Spirito della santità e della verità. Gli conferisce il potere della verità. Lui è la verità. Quanto non sgorga dalla sorgente eterna della sua verità, mai potrà dirsi verità. Questo titolo gli dona il potere di chiudere e di aprire in modo eterno. A Lui il Padre ha dato ogni potere in cielo e in terra. Ogni altro potere che si esercita sulla terra è per partecipazione del suo potere e va vissuto dalla sua santità e dalla sua verità. Ogni stella della sua Chiesa ha ricevuto da Cristo Gesù il potere di insegnare, il potere di santificare, il potere di condurre le sue pecore alle sorgenti eterne delle acque della vita. Poiché in Cristo il potere di aprire e di chiudere è inseparabile dal potere della santità e della verità, ogni angelo della Chiesa di Gesù Cristo potrà usare il suo potere di santificare, di ammaestrare o di insegnare e di governo solo dalla santità e dalla verità del suo Capo. Per questo sempre dovrà essere unito a Cristo come i tralci alla vite vera. Se il tralcio si separa dalla vite non potrà produrre più alcun frutto. I suoi frutti saranno frutti di morte e non di vita. Questa verità mai un angelo della Chiesa del Signore la potrà dimenticare. Sempre la dovrà ricordare. Sempre dovrà tenerla inchiodata con chiudi di eternità nella sua mente e nel suo cuore.

**Settimo Titolo**: Al settimo angelo parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Questo titolo dona a Cristo Gesù il potere di proferire una Parola di purissima verità ed è parola di purissima verità non perché oggi e sempre si compirà, ma perché già interamente si è compiuta in Lui. Lui è l’Amen che sigilla con il sigillo eterno della verità ogni Parola che Dio ha proferito o proferisce. Non c’è Parola che già in Lui non si è compiuta. Per questo Lui della verità della Parola è il Testimone degno di fede e veritiero. Lui non dice una parola che si dovrà compiere. Dice un Parola che già in Lui si compiuta. Si è compiuta secondo la sua purissima verità. Questo titolo gli dona anche un secondo potere: Lui è il Principio della creazione di Dio. Lui ha fatto ogni cosa secondo purissima sapienza. Se l’uomo è il frutto della sapienza di Cristo Signore, del Verbo Eterno che è Dio, può quest’uomo dire che la Parola che è sapienza trasformata in comandamento esterno non si addice a lui? È come se ad un pesce si desse il comandamento di rimanere nell’acqua e questi dicesse che l’acqua non fa per esso. La sua sapienza è stare nell’acqua. Il comando esterno rivela qual è la sapienza con la quale è stato creato: per stare nell’acqua. Ecco oggi qual è la nostra stoltezza e insipienza: all’uomo che è stato creato per vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, diciamo che il Vangelo, che è la via esterna che rivela questo mistero, non si addice all’uomo. Non solo non si addice. Aggiungiamo che è anche offensivo dire ad un uomo che la sua vita è vera vita solo se è posta interamente in Cristo e vissuta con Cristo e per Cristo. Sapienza di creazione e sapienza di parola sono una sola verità. Non sono due verità, ma una sola. Ma oggi sono molti gli angeli che si sono posti fuori di questo mistero. Essi pensano che la Parola non può essere più annunciata. Questo loro pensiero altro non fa che condannare l’intera umanità alla morte e a produrre opere di morte. Ma di queste opere di morte responsabili sono gli angeli. Papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato: ognuno è angelo secondo una sua particolare verità e una personale missione che vengono a Lui dai carismi dello Spirito Santo e dai sacramenti celebrati.

Come Gesù Cristo ha rispettato tutti i suoi titoli senza tradirne o disprezzarne alcuno, così anche ogni discepolo di Gesù è obbligato a rispettare i suoi titoli senza tradirne o disprezzarne alcuno. Rispettare i propri titoli richiede anche che si facciamo crescere doni e carismi, compresi tutti i doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, consiglio, scienza, fortezza, pietà e timore del Signore. Se un Pastore di Cristo Gesù – e Pastori di Cristo Gesù a vario titolo e grado sono il papa, i vescovi, i presbiteri – non si dedicano ogni giorno alla meditazione delle Divine Scritture con il conforto della Sacra Tradizione della Chiesa, mai potranno vivere il loro titolo secondo verità e giustizia. Se poi tralasciano la preghiera di comunione con lo Spirito Santo, al quale attimo per attimo devono chiedere ogni sapienza, scienza, intelligenza per trasforme la Parola scritta in pane per le anime allo stesso modo che per essi del pane e del vino si trasformano in corpo e sangue di Cristo, sempre il suo titolo sarà vissuto male. Sarà vissuto dal suo cuore e non dal Cuore del Padre, per il cuore di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. Se poi gli stessi Pastori di Gesù Cristo rompono la comunione gerarchica sia nell’ordine ascendente che nell’ordine discente e anche orizzontale, sempre il titolo sarà vissuto male. È un titolo che crea confusione e grandi disastri nel corpo di Gesù Cristo che è la Chiesa del Dio vivente. Tutti i disastri che si sono creati, si creano e si creeranno sono il frutto della non vita secondo verità del nostro titolo e del disprezzo di ogni altro titolo, necessario per vivere secondo verità, giustizia, carità il nostro titolo. La Chiesa è mistero di unità e di comunione. È mistero di un solo corpo dalle molte membra. Quando anche un solo membro esce dalla sua orbita, orbita che gli è stata data dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, i danni sono sempre irreparabili. Essi si riversano sull’intera creazione, sull’intera umanità, sull’intero corpo di Cristo, attraversano il tempo, e possono concludersi anche nella perdizione eterna. Ecco perché è obbligatorio che ogni membro rispetti e rimanga nella sua orbita, esercitando il suo titolo secondo la verità e la giustizia assegnate ad esso dal Padre, nelle modalità di Cristo Gesù, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, preso per mano dalla Vergine Maria, con l’aiuto degli angeli e santi, con il conforto di carità e di luce da parte di ogni altro membro del corpo di Gesù Cristo.

Cristo Gesù è venuto, ci è stato donato, perché rivelasse ad ogni uomo qual è la volontà del Padre suo su ogni uomo. Cristo Gesù non deve dire a un fratello cosa vuole o desidera l’altro fratello. Deve dire all’uno e all’altro cosa il Padre suo vuole da essi in ogni loro relazione. Ecco cosa vuole il Padre suo: *“Poi disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non séminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l’erba nel campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta. Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell’alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo» (Lc 12,22-40).* Il Dio che ha creato l’uomo è anche Colui che provvede perché l’uomo non manchi di nulla. All’uomo è però richiesto di camminare nella sua Parola, nei suoi Comandamenti.

*Uno della folla gli disse: «Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità». Ma egli rispose: «**O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio». (Lc 12,13-21).*

Ecco chi è l’uomo: *“Colui che ha il respiro in prestito”.* Essendo in prestito senza alcuna condizione, il Signore Dio sempre lo potrà ritirare. In ogni istante lui può venire, decretare la fine della nostra vita nel tempo, aprire per noi le porte dell’eternità. Questa sarà di vita eterna se avremo obbedito alla sua Parola. Sarà di morte eterna, se abbiamo trasgredito i suoi Comandamenti. Comandamento del Signore è anche questo: servirci dei beni di questo mondo per soccorrere i poveri della terra. Noi sappiamo che i poveri della terra non sono molte persone. La persona è una sola: Gesù Cristo nostro Signore. Nel tempo noi riconosciamo Lui in ogni povero e Lui riconoscerà noi e nel tempo e nell’eternità con ogni benedizione. La Madre della Redenzione ci ottenga la grazia di vedere in ogni uomo il Figlio suo e di servirlo come Lui ha servito e serve noi. È la via sicura per entrare nella sua beata eternità.

**15 Febbraio 2026**